

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni internazionali ha raggiunto, alla data del 31 dicembre 2012, le 6.944 unità - di cui 6.512 messe a disposizione dalla Difesa - comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 215 del 29.12.2011, convertito con legge n. 13 del 24.02.2012, distribuite in 29 missioni dislocate in oltre 20 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un "approccio italiano" da ritenersi all'avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l'impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l'efficacia dell'intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L'approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l'enfasi posta sull'addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione ("*capacity building*"). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un'attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E' una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell'Italia conforme al dettato costituzionale. E' in tal senso che l'Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di

esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della nostra diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, fa perno, a monte, su un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, necessaria per dare coesione, coerenza e credibilità alla proiezione internazionale dell'Italia.

La continuità temporale che detto "disegno" nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato contributo di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, della sua credibilità ed autorevolezza sul piano onusiano, europeo, atlantico ed internazionale.

PARTE PRIMA

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

Nel secondo semestre 2012, l'Italia ha partecipato alle missioni di pace delle Nazioni Unite con circa 1.130 unità, tra personale altamente qualificato di polizia e militare, confermandosi quale primo contributore tra i Paesi occidentali e dell'Unione Europea. Nel secondo semestre del 2012, l'Italia era il sesto contributore al bilancio annuale delle Nazioni Unite per le operazioni di pace, che ammonta a circa 7 miliardi di dollari, con una quota del 5% circa, sulla base della relativa scala di contribuzione.

La partecipazione italiana alle missioni ONU concorre in maniera rilevante alla nostra proiezione internazionale e risponde alla necessità di salvaguardare la sicurezza nazionale, a fronte di crisi che travalicano i confini di singoli Stati. Il nostro contributo alle missioni di pace è coerente con la scelta operata dal Paese a sostegno del multilateralismo, e si basa sulla convinzione che le Nazioni Unite, grazie alla loro vocazione universale e alle competenze loro riservate dalla Carta sulle questioni attinenti la pace e la sicurezza, siano chiamate a svolgere un insostituibile compito a favore della stabilizzazione di numerose aree di crisi, in particolare in Africa e in Medio Oriente.

Nell'ambito della partecipazione italiana alle missioni ONU, spicca il ruolo svolto in Libano, nella missione UNIFIL II. Dal 28 gennaio 2012, il Gen. Paolo Serra esercita il comando della missione, cui l'Italia partecipa con circa 1.100 unità. Nel secondo semestre 2012, inoltre, l'Italia ha proseguito la sua partecipazione nelle missioni: MINURSO, UNAMA, UNFICYP, UNMIK, UNMISS, UNMOGIP, UNTSO, UNAMID. E' inoltre terminato l'impegno in UNSMIS a seguito del mancato rinnovo della missione onusiana in Siria.

Oltre che nell'azione sul terreno, la partecipazione italiana alle missioni di pace si sostanzia anche nel nostro attivo contributo al dibattito sulla riforma del settore del peacekeeping, avviata dal Segretario Generale Ban Ki-Moon, con lo scopo di contenere i costi e favorire un più efficace dispiegamento delle operazioni di pace. La nuova strategia per il supporto logistico delle missioni, la c.d. *Global Field Support Strategy*, che dovrebbe entrare a regime entro il 2015, prevede l'accentramento e la standardizzazione nella gestione delle attività di supporto logistico delle operazioni di pace e riconosce un ruolo centrale alla Base Logistica delle Nazioni Unite di Brindisi (UNLB), quale "Centro di Servizi Globale" (*Global Service Centre*). In tale quadro, l'Assemblea Generale ha approvato nel giugno 2011 il trasferimento di alcune funzioni nel settore dei servizi e della logistica dal Segretariato a New York alla Base di Brindisi. Il personale attualmente in servizio presso la Base conta 547 unità (tra staff locale, funzionari internazionali e consulenti).

Alla luce della crescente complessità delle funzioni svolte dalle missioni ONU e delle esigenze di contenimento dei bilanci, l'Italia promuove, nei fori di discussione del

peacekeeping ONU, una visione volta a: porre le operazioni di pace su solide e sostenibili basi politiche, finanziarie e operative; riconoscere il ruolo e le responsabilità delle autorità dei Paesi interessati, secondo il principio di *national ownership*; sviluppare collaborazioni e sinergie con le organizzazioni regionali e sub-regionali che operano nel settore della sicurezza (NATO, UE, UA, Lega Araba); rafforzare la complementarietà tra dimensione civile e militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace, fattore nel quale il nostro Paese vanta significative e positive esperienze (CIMIC).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha continuato a fornire, sulla base del "Decreto Missioni" per il 2012, un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto. Sulla base del "Decreto Missioni" l'Italia ha contribuito alle missioni PSDC con 80 unità di personale tra militari ed esperti civili, di cui 20 a carico del Ministero degli Affari Esteri. Sempre a valere sul Decreto Missioni il MAE, nel quadro del contributo alla soluzione delle crisi internazionali, ha fornito altri 19 esperti, di cui 3 a sostegno dell'azione dell'UE a favore della Libia, 3 in servizio presso il SCR NATO di Herat, 3 presso gli organi centrali di Bruxelles e 10 presso gli Uffici dei Rappresentanti Speciale dell'UE per il Corno d'Africa, l'Unione Africana, il Caucaso meridionale e la crisi in Georgia, la Bosnia-Erzegovina e il Kosovo.

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre del 2012 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) - associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto - come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A* - sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, **l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

L'Italia ha inoltre contribuito in maniera propositiva e concreta alle conclusioni raggiunte alla riunione dei Ministri degli Esteri della NATO, tenutasi ad Evere il 4 e 5 dicembre 2012, a margine della quale si è tenuta anche una sessione in formato Ministeriale del Consiglio NATO - Russia con la partecipazione del Ministro Lavrov, rilanciando il dialogo dopo la mancata partecipazione russa a livello politico al Vertice di Chicago di maggio. Tra i temi discussi dalla Ministeriale Esteri di dicembre l'avanzamento della riforma dei Partenariati NATO, il processo di integrazione euro-atlantica dei Balcani Occidentali, la situazione in Siria, il futuro impegno dell'Alleanza in Afghanistan dopo il ritiro di ISAF alla fine del 2014.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok". Le attività condotte dalle 16 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. Grazie al distacco di **37 seconded** a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le Missioni dell'OSCE (con una prevalenza numerica nei Balcani), l'Italia risulta il secondo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti ed al pari della Germania. **Si ricorda che tutto il personale secondato da questo Ministero presso le Istituzioni e Missioni OSCE è personale civile.**

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel **secondo semestre del 2012**, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di **14 osservatori di breve periodo** (*Short Term Observers – STOs*) e **3 di lungo periodo** (*Long Term Observers – LTOs*). In particolare, il personale italiano è stato impiegato in **Bielorussia** (4 STO), in **Montenegro** (1 LTO), in **Ucraina** (1 LTO e 6 STO), in **Georgia** (1 LTO e 4 STO).

BALCANI. La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in **Kosovo** (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della *United Nations Interim Administration Mission in Kosovo* (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'**Albania** (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla **Bosnia** (dal dicembre 1995), alla **FYROM** (dal settembre 1992), alla **Serbia** (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al **Montenegro** (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). La missione in **Croazia** è stata chiusa il 31 dicembre 2011, avendo esaurito il suo mandato alla luce del consolidamento delle istituzioni democratiche del Paese. In particolare, il personale italiano al 31 dicembre è così dislocato: **Bosnia** (10), **FYROM** (2), **Kosovo** (14), **Serbia** (2), **Albania** (1).

PRESENZA OSCE IN EUROPA ORIENTALE. In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in **Moldova**, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di *rule of law* e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in **Ucraina** (dal 1994), mentre la missione in **Bielorussia** è stata chiusa per volontà del Presidente Lukashenko il 31 marzo 2011. L'Italia è presente in **Moldova** (1).

PRESENZA OSCE NEL CAUCASO ED IN ASIA CENTRALE. Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in **Kazakhstan** (dal 1998); **Kyrgyzstan** (dal 1998); **Turkmenistan** (dal 1999); **Azerbaijan** (dal 2000); **Armenia** (dal 2000); **Uzbekistan** (dal 2006) e **Tagikistan** (dal 2008). La Missione in **Georgia** è stata invece chiusa nel 2009 a seguito del conflitto russo-georgiano. Attualmente, il personale italiano è dislocato interamente in **Kyrgyzstan** (2) e **Tagikistan** (1), missioni che rivestono particolare significato per coordinare le attività OSCE sul controllo delle frontiere con l'Afghanistan.

PARTE SECONDA

AFGHANISTAN

Il secondo semestre del 2012 ha segnato, sulla scia degli importanti appuntamenti internazionali tenutisi nei primi sei mesi dell'anno, un passaggio importante nella relazione tra Afghanistan e Comunità Internazionale. L'obiettivo comune dei variegati sforzi della Comunità Internazionale è il sostegno all'Afghanistan in questa cruciale fase di transizione, nonché la definizione dei caratteri salienti di una partnership di lungo periodo, che si estenderà oltre il 2014, nel cosiddetto "Decennio della Trasformazione". L'Italia ha continuato a giocare un ruolo di primo piano nell'ambito dell'impegno internazionale di stabilizzazione dell'Afghanistan, concorrendo al rafforzamento del quadro di sicurezza del Paese e al suo sviluppo economico e istituzionale, e intensificando ulteriormente le relazioni bilaterali.

Sul piano dell'impegno militare, l'Italia ha assicurato alla missione ISAF il quarto contingente in termini numerici, con una *media annuale*, per il 2012, di 4.000 effettivi presenti sul terreno. Il nostro Paese ha continuato a detenere il Comando della Regione Ovest, basato a Herat, dove è da noi gestito anche il locale *Provincial Reconstruction Team* (PRT), unità civile-militare specializzata in progetti di ricostruzione e sviluppo. E' inoltre proseguito lo sforzo di addestramento e di formazione delle forze di sicurezza afgane, negli ambiti della *NATO Training Mission-Afghanistan* (NTM-A), della missione civile di riforma della polizia *EUPOL Afghanistan*, e dell'attività della Guardia di Finanza (*Task Force Grifo* a Herat) per quanto riguarda la polizia di frontiera.

Dal punto di vista diplomatico, il secondo semestre del 2012 si è aperto, l'8 luglio, con la **Conferenza internazionale di Tokyo**, dedicata allo sviluppo economico e civile dell'Afghanistan. In continuità con la Conferenza di Bonn del 5 dicembre 2011, si è rafforzato il principio della reciprocità degli impegni, su cui si fonderà il rapporto tra l'Afghanistan e i suoi partner nel "Decennio della Trasformazione" (2015-2024). Al sostegno politico e finanziario della Comunità internazionale dovrà pertanto corrispondere da parte afgana il raggiungimento di obiettivi definiti in diversi settori, quali i processi democratici e elettorali, la *governance* amministrativa ed economica, la lotta alla corruzione, la giustizia e la tutela dei diritti umani. Il Governo italiano, rappresentato a Tokyo dal Sottosegretario di Stato alla Difesa, si è adoperato con successo, in linea con gli indirizzi forniti dal Parlamento, affinché il documento finale contenesse un impegno concreto del Governo di Kabul alla più efficace tutela dei diritti delle donne e alla promozione della loro condizione, misurabile attraverso parametri definiti, quali l'attuazione della legge per l'eliminazione della violenza contro le donne e del Piano Nazionale per le Donne. Tali obiettivi sono stati recepiti all'interno del *Tokyo Mutual Accountability Framework*, che rappresenta la cornice attraverso cui operare il monitoraggio del rispetto degli impegni assunti a Tokyo e verificare l'efficiente impiego dei fondi

stanziati dalla Comunità Internazionale. Il contributo italiano si è inoltre caratterizzato per l'attenzione al ruolo della società civile afghana, grazie anche alla partecipazione di un rappresentante della società civile italiana a un evento parallelo, a margine della Conferenza, dedicato proprio a tale tematica.

Sul fronte della sicurezza, è avanzato secondo il calendario prestabilito il **processo di transizione**, lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010 e volto a trasferire alle Autorità afgane, entro la fine del 2014, le responsabilità di mantenimento della sicurezza. Nel luglio 2012 è stata avviata la terza fase di tale processo, che ha permesso di collocare sotto responsabilità afgana ben il 75% della popolazione su scala nazionale. Il 31 dicembre 2012 il Presidente Karzai ha poi annunciato l'avvio della quarta e penultima fase, che permetterà di estendere la responsabilità della sicurezza da parte delle forze afgane sull'87% della popolazione, completando la transizione in 23 delle 34 province, e in particolare nelle quattro province di cui si compone la regione ovest.

Nell'arco di tempo in parola, si sono registrati progressi anche sul versante dell'**approccio regionale** alla questione afghana, in particolare nell'ambito del **Processo di Istanbul**, un'iniziativa basata sulla progressiva intensificazione della cooperazione regionale in aree quali la lotta al narcotraffico e al terrorismo, il commercio e le infrastrutture, l'educazione. Facendo seguito alla Conferenza ministeriale di Kabul del 14 giugno 2012, sono stati costituiti i gruppi di lavoro chiamati a definire i piani d'azione per l'attuazione di sei misure di costruzione della fiducia, tra cui la lotta al narcotraffico e le infrastrutture regionali, cui l'Italia partecipa in qualità di Paese sostenitore del Processo. Si sono inoltre tenute due riunioni ad alto livello, finalizzate a dare orientamento e impulso alle iniziative concordate: la prima si è svolta il 24 settembre a New York, a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la partecipazione del Sottosegretario de Mistura; la seconda il 18 ottobre, ad Ankara, cui ha partecipato, per l'Italia, il Capo Unità Afghanistan e Dimensione Regionale del Ministero degli Esteri.

Nel periodo di riferimento, l'Italia ha inoltre preso parte a una riunione sull'Afghanistan in formato Quint (con Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia), svoltasi a Berlino il 17 settembre, e a una riunione del Gruppo Internazionale di Contatto su Afghanistan e Pakistan, il 19 ottobre ad Ankara.

Nell'ambito dell'impegno italiano per la stabilizzazione dell'Afghanistan, il 5 ottobre 2012 il Sottosegretario de Mistura ha presieduto, presso la Farnesina, una **sessione di consultazioni politico-militari tra i partner ISAF presenti con noi nella regione Occidentale dell'Afghanistan**. All'incontro hanno partecipato alti funzionari dei dicasteri Esteri e Difesa di Italia, Stati Uniti, Spagna, Lituania, Albania e Slovenia, oltre a rappresentanti della NATO. L'incontro ha permesso di approfondire le principali tematiche dell'attualità afghana (con un'attenzione particolare sulla Regione occidentale), quali l'andamento del processo di transizione, gli scenari di sicurezza, le dinamiche politiche ed il contesto regionale, e ha fornito un'occasione di riflessione sulle prospettive regionali e nazionali nel dopo 2014.

Il secondo semestre dell'anno è stato caratterizzato da un intenso programma di scambi a **livello bilaterale**, inaugurato dall'incontro tra il Sottosegretario de Mistura e il Ministro degli Esteri afgano Rassoul, tenutosi il 29 settembre a New York. Il 4 novembre il Presidente del Consiglio, Mario Monti, si è recato in Afghanistan, dove ha visitato il contingente militare italiano impegnato a Herat nella missione ISAF, per poi recarsi a Kabul, dove ha incontrato il Presidente della Repubblica Karzai, ribadendo l'impegno italiano di lungo periodo in Afghanistan, che sarà sempre più concentrato sulla cooperazione economica e sul sostegno istituzionale. Poche settimane dopo, il 27 novembre, si è tenuto alla Farnesina un incontro tra il Ministro degli Esteri Terzi e l'omologo afgano Rassoul.

A fare da cornice agli stretti rapporti bilaterali, si colloca, seppur non ancora in vigore, l'Accordo di partenariato, firmato a Roma il 26 gennaio 2012 e il cui iter di ratifica è proseguito nel secondo semestre dell'anno. Da parte afgana, il 3 ottobre il Ministero degli Affari Esteri afgano ha comunicato il definitivo completamento della procedura di ratifica, mentre da parte italiana l'iter parlamentare è stato positivamente completato il 30 ottobre, con un ampio sostegno dei gruppi politici.

Nel quadro del perdurante impegno della Comunità internazionale a sostegno dello sviluppo e della ricostruzione dell'Afghanistan, di cui si prevede la proiezione anche oltre l'attuale fase di transizione durante il successivo decennio della "trasformazione", nel secondo semestre del 2012 è proseguita l'attività della Cooperazione Italiana, in coerenza con le conclusioni della Conferenza di Tokyo (luglio 2012) e il *Tokyo Mutual Accountability Framework*: al rinnovato sostegno della comunità internazionale deve corrispondere il fermo impegno da parte del Governo afgano a migliorare gli standard di trasparenza e buon governo, a riformare l'amministrazione e la giustizia, assicurando in particolare la tutela della condizione femminile.

Le risorse stanziare con il "decreto missioni" per il 2012, per un totale di 32,7 milioni di Euro, sono state impegnate totalmente e sono state lanciate alcune nuove iniziative di rilievo, in accordo con la strategia di sviluppo (*Afghan National Development Strategy* – ANDS) del Governo afgano, che ha richiesto all'Italia di concentrare il proprio aiuto nei *clusters* della *Governance - Rule of law*, dell'Agricoltura e sviluppo rurale e delle Infrastrutture e accesso rurale, mantenendo il proprio tradizionale impegno nella Sanità e nell'assistenza ai gruppi vulnerabili, in primis le donne, e la valorizzazione del patrimonio culturale.

Si ricorda che i settori prioritari, definiti nell'accordo di partenariato strategico firmato nel gennaio 2012, sono:

- 1) **Governance**, a livello nazionale e locale, con un focus su Herat e la regione occidentale (giustizia, sostegno al bilancio, elezioni locali, pubblica amministrazione);
- 2) **Sviluppo rurale e agricoltura**, incentrato nella regione Ovest (sviluppo comunitario nei villaggi, agricoltura, microcredito, attraverso i ministeri afgani);

3) **Infrastrutture** di trasporto, attraverso il sostegno ai programmi del Ministero dei Lavori Pubblici, in particolare nella regione centrale (Bamyan, Wardak, Logar) e nella regione occidentale (Shindand, bypass di Herat).

Sul piano geografico, gli interventi hanno riguardato l'intero territorio nazionale, con particolare e crescente attenzione per la Provincia di Herat, dove ha sede il PRT italiano, e per la Regione occidentale. L'Italia ha altresì mantenuto gli impegni definiti alla Conferenza di Kabul, canalizzando la maggior parte delle risorse attraverso il bilancio afgano ed allineandosi ai programmi nazionali di sviluppo.

Elementi principali del programma di attività

Sul piano programmatico il principale strumento di sostegno alla Strategia di Sviluppo Nazionale afgana (ANDS) è costituito dall'ARTF (*Afghan Reconstruction Trust Fund*), il meccanismo multilaterale gestito dalla Banca Mondiale volto a garantire in modo coordinato e continuo la copertura delle necessità di bilancio sia in termini di spesa corrente che per il finanziamento di programmi ed interventi di ricostruzione identificati e realizzati dallo stesso Governo afgano.

Un aggiornamento della **strategia ARTF**, per quanto riguarda il sostegno allo sviluppo, prevede che questa si concentri su un nucleo centrale di 5 NPP (*National Priority Programs*): Accessibilità rurale (NERAP), NSP (*National Solidarity Program*), *Basic Education*, Salute e *Government Administrative Reform*, di specifico interesse per la Cooperazione italiana. Si è pertanto deciso di concedere alla Banca Mondiale un contributo volontario per un ammontare di Euro 2.850.000,00 per l'ARTF.

Sulla base del ruolo chiave del settore **agricoltura e sviluppo rurale (ARD)** per il miglioramento delle condizioni della popolazione afgana è stata decisa la riprogrammazione dei residui di precedenti interventi in collaborazione con l'UE, per l'ammontare di Euro 973.421, tramite un Accordo di Trasferimento con la Delegazione UE in Afghanistan, a sostegno del NPP 2 (Produzione Nazionale Agricola Globale e Sviluppo del Mercato) del Cluster Agricoltura e Sviluppo Rurale dell'ANDS.

Nell'ambito della fase III del **NSP** e considerati i risultati positivi raggiunti da tale intervento su scala nazionale, che è indirizzato alle comunità locali ed è ritenuto dalla comunità dei donatori e dal Governo afgano uno dei programmi di sviluppo di maggior successo nel paese, è stata deliberata la concessione di un nuovo contributo italiano ex-art. 15, tramite il Ministero per lo Sviluppo Rurale e la Riabilitazione (MRRD), di Euro 6 milioni per il finanziamento di progetti di sviluppo comunitario nelle province di Ghor, Herat e Bamyan, erogati alla fine dell'anno. In tal modo la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo potrà continuare a sostenere il programma nazionale afgano di sviluppo rurale comunitario nei villaggi delle provincie destinarie del contributo nel quadro delle politiche di intervento per il settore agricolo e rurale del MRRD.

Nell'attuale fase della cooperazione della comunità internazionale con l'Afghanistan viene rivolta particolare attenzione al rafforzamento delle capacità di *governance* e di